

# I GIARDINI DEI PROF

Ieri baroni, valvassori e valvassini, oggi fashion, sfiduciati e con mille incarichi  
Dalla Sapienza allo Iulm, l'infaticabile baby boom dei professori universitari

di Stefano Cingolani

Non è goffo e sperduto come Immanuel Rath nell'Angelo Azzurro, né protettivo e paterno come il vecchio Isak Borg nel Posto delle fragole. Il professor Giovanni Puglisi non indossa nemmeno giacche di tweed con le toppe di pelle ai gomiti, la cravatta male annodata sul collo di camicia troppo largo, cosparso di polverina bianca (puro e innocuo gesso, honi soit qui mal y pense). No, lui è un prof. del secondo millennio, ha capito come gira il mondo e sta girando nello stesso verso. Lo hanno criticato perché, in quanto Magnifico Rettore, ha concesso la laurea honoris causa prima a Vasco Rossi poi a Mike Bongiorno, ma lo Iulm, Istituto universitario di lingue moderne, si occupa soprattutto di comunicazione. E chi comunica meglio del rockettaro padano e del re del telequiz? Senza contare che così fan tutti. Con i suoi baffetti da sparviero e lo sguardo malizioso, il prof. può snocciolare un elenco lungo quanto il catalogo di Leporello: Valentino Rossi (Università di Urbino), Lucio Dalla (Università di Bologna), Roberto Benigni (ne ha ricevute ben cinque, l'ultima in filologia dall'Università di Firenze), lo stilista Roberto Capucci (in design industriale alla Sapienza), Dino Zoff, Luciano Ligabue (entrambi da Teramo), Renzo Arbore (la sua Foggia), Paolo Conte (Catanzaro). Con una laurea a una star nostrana si finisce sui giornali e in tv, si può persino uscire dal laureificio. Mezzucci? Forse, ma ormai il professore, anche quello universitario, ha perso del tutto la maiuscola.

Per sapere quant'è grama la vita del docente, oggi come oggi, meglio parlare con Antonino Liberatore (titolare della cattedra di ingegneria a Firenze) o, se non ci si riesce, collegarsi con l'organizzazione di cui è segretario: l'Uspur, l'Unione sindacale dei

professori universitari di ruolo associata all'International association of university professors and lecturers. Rappresenta una categoria di 38 mila ordinari e associati (uno ogni 48 studenti) più 23 mila ricercatori che restano a vita nella loro serie B a meno che un ministro compiacente non decida una sanatoria. Hanno a che fare con un milione e 800 mila iscritti, il 38 per cento dei quali fuori corso. Solo la metà trova un posto di lavoro, ancor meno se ci si ferma alla laurea breve di tre anni o se si viene travolti dalla passione per le belle lettere e l'umanesimo. Altro che baroni, valvassori e valvassini. Altro che sacerdoti di Sophia, manovali in una fabbrica di titoli di studio che valgono sempre meno, con stipendi inadeguati, lamenta l'Uspur: per un ordinario si va da un minimo di 55 mila a euro a un massimo di 114 mila. Non è esattamente come nell'industria metalmeccanica, però al netto di imposte e contributi, non c'è da scialare. Lo scialo è altrove, prima bisogna "tirare sette paghe per un lezzo".

Non è sempre stato così, sia chiaro. Proprio mentre l'insegnamento universitario si decompondeva sotto l'impatto del baby boom, l'Italia attraversava ben due "ere dei professori", vere età dell'oro che hanno acceso i riflettori su polverose vite da studiosi. La prima risale alla seconda metà degli anni '70. E' proprio la rivolta studentesca a spingere in alto i tanto contestati professori i quali, dalle aule sorde e grigie delle università, passano dritti dritti ai dicasteri governativi o alla presidenza di grandi imprese pubbliche. Come Franco Reviglio (ministro delle finanze poi all'Eni) o Romano Prodi che ha cambiato mestiere anche se si fa sempre chiamare professore. La seconda era si apre dopo Tangentopoli, quando si raggiunge la cima più ambita: fame and fashion. Alla Rai sbarcano Enzo Siciliano o Antonio Baldassarre. Il modello culturale di riferimento diventa Hum-

bert Humbert, il personaggio di Vladimir Nabokov protagonista di Lolita. E il nuovo imperatore da servire non è più il Sapere, ma lo Showbiz: vallette, veline, nani e ballerine.

Le lauree honoris causa, dunque, non sono un puro divertissement. Ma il ministro Fabio Mussi, ben prima di Aldo Grasso e Alberto Arbasino, ne ha le tasche piene e vorrebbe dare una frenata: non più di un centinaio l'anno. Nel 2007 ne ha firmate 96 e poi ha imposto uno stop, nel 2006 ne sono arrivate 262, nel 2005 171 e nel 2004 il record di 235. Intendiamoci, non c'è nulla di male. Romano Prodi ne colleziona ben 28 tra italiane e internazionali (compreso l'ateneo di Tunisi), ma lui è un professore d.o.c. La laurea onorifica è un'antichissima e nobilissima tradizione tanto che l'antichissima e nobilissima Università di Bologna ha pubblicato l'elenco intero degli ultimi cento anni. Nel 1888, settimo centenario dell'alma mater, vennero conferiti 117 riconoscimenti, alle più illustri menti dell'epoca: Herbert Spencer, Louis Pasteur, Robert Koch, Ernest Renan. Scorrendo la lista troviamo cervelloni, ma anche teste coronate come Oskar II di Svezia nel 1897 o Umberto II di Savoia nel 1926, Carlo principe di Galles nel 1987, un vero anno di svolta.

In occasione del nono centenario, infatti, il rettore Fabio Roversi Monaco allenta le briglie e impone il tocco a Pietro Barilla in economia e Raul Gardini in agraria. Prima di loro era stato proclamato dottore, dal mondo dell'industria, solo Enzo Ferrari, il mitico Drake. Negli ultimi vent'anni, invece, su uomini d'affari, banchieri, imprenditori sono piovute lauree sempre apprezzate e talvolta ben preparate. L'Università di Genova, nel solo 2004, ha laureato Alessandro Profumo, Mario Monti, Tommaso Padoa Schioppa, Alberto Aleotti, Marco Tronchetti Provera e Luca di Montezemolo. Un incalzare di cerimonie in aula magna da togliere il fiato, al rit-

mo di una la settimana, tradizione alla quale il rettore Gaetano Bignardi (docente di Farmacia) non è venuto meno. Gli atenei di Cremona e Piacenza, in omaggio alla economia reale e al made in Italy, nel 2006 hanno premiato Gennaro Auricchio, il re del provolone e il tondinaro Giovanni Arredi. L'unica vittima del vorticoso sistema è stata Jonella Ligresti, che nel luglio scorso si è vista bocciare da Mussi la laurea concessale dall'Università di Torino insieme con Maria Luisa Cosso l'imprenditrice di Pinerolo che con il marchio Corcos produce guarnizioni per auto. Il solito Beppe Grillo attacca: ormai c'è la svendita come nei negozi. E insinua che la logica di questa follia sia una sola, ottenere prebende sotto forma di donazioni. Magari venissero quattrini per la propria facoltà messa a stecchetto dal bilancio pubblico. Il meccanismo è più tortuoso e più complesso.

Diamo un'occhiata ad alcuni board di grandi aziende, sotto la voce "consiglieri indipendenti", cominciando proprio dalla Pirelli del plurilaureato Tronchetti Provera. Troviamo Aldo Roveri, professore di ingegneria alla romana Sapienza, grande esperto di elettronica, già al Cnr e al ministero dell'Università e della ricerca; Piero Giarda professore alla Cattolica di Milano, tra i maggiori conoscitori della finanza pubblica, supertecnico del tesoro, poi presidente della Cassa depositi e prestiti e della Banca popolare italiana dopo la caduta di Fiorani; Carlo Angelici, preside di Giurisprudenza alla Sapienza, già consigliere in Telecom Italia e nella Società per lo Stretto di Messina. Ad essi si aggiungono luminari provenienti dalla Bocconi come l'ex rettore Carlo Secchi o Mario Garraffo.

Nelle imprese dove il padrone è ancora lo stato (attraverso le azioni depositate al Tesoro), lo schema è lo stesso. L'Eni può vantare fin dal 1996 Renzo Costi, avvocato e professore di Diritto Commerciale a Bologna, consigliere del Mulino, preclaro esponente della scuola felsinea dalla quale proviene anche Alberto Clo, uno dei massimi guru energetici italiani, fondatore della rivista Energia, in Eni dal 1999, ma consigliere anche della Asm (l'azienda energetica) di Brescia, della società Autostrade, dell'Italcementi e della De Longhi. Tra gli amici più vicini a Romano Prodi, è noto urbi et orbi per aver ospitato nel 1978,

nella sua casa di campagna, la seduta spiritica per cercare la prigione di Aldo Moro. In Enel ecco figure prestigiose come Giulio Ballio, rettore del Politecnico di Milano (e dallo scorso anno anche in Rcs) o Augusto Fantozzi grande avvocato d'affari, che insegna sia alla Sapienza sia alla Luiss, è stato ministro delle finanze nel governo Dini (1995-96) ed è più richiesto di Figaro da compagnie italiane (Benetton, Lloyd Adriatico, Antonveneta) e straniere (Citibank). Fa piacere che ci siano grandi competenze e fa piacere che sia smentito il luogo comune secondo il quale l'università italiana non offre sbocchi.

Lo sa bene il professor Giovanni Puglisi che martedì 22 gennaio, con la presidenza dell'Osservatorio per lo studio del tessuto socio-economico della Sicilia, ha potuto aggiungere la ventiduesima tacca al suo debordante curriculum. Gli incarichi prestigiosi sono un elenco lunghissimo, dalla presidenza della commissione italiana dell'Unesco al comitato di garanti dell'Italian Academy alla Columbia University, dal cda della Treccani all'Acri, l'associazione delle casse di risparmio fino al consiglio scientifico del Centro studi diplomatici e strategici. Senza trascurare la politica (è stato assessore alla cultura del comune di Palermo) e un passaggio strategico al Banco di Sicilia come vicepresidente. Un accumulo bulimico, nient'affatto casuale, perché l'una posizione rimanda all'altra come i rimbalzi delle palle di biliardo. A ogni urto l'energia si moltiplica e si diffonde, con una formidabile forza centrifuga. Questo sistema dinamico è imperniato su due motori, l'università e la fondazione bancaria, che si alimentano a vicenda.

Puglisi comincia la sua carriera accademica a Palermo negli anni '70, specializzandosi in filosofia del linguaggio e mettendo presto in mostra tutte le sue capacità relazionali. Il treno del successo, stenta a passare, ma quando arriva, sarà un tgv. Nel 1998 va a Milano e accetta una cattedra alla Libera università di lingue e comunicazione, in sigla Iulm, fondata nel mitico 1967+1 da Carlo Bo (storico della letteratura e rettore a Urbino) e Silvio Baridon. In pochi anni, è Rettore Magnifico e distribuisce lauree, non solo a popstar. Anzi, i preferiti sono grandi nomi dell'economia e della finanza tra i quali Fedele Confalonieri. Ma Puglisi non dimentica la pro-

pria terra, al contrario, fa la spola tra Milano e Palermo e quando nel 2005 bisogna sostituire il presidente della Fondazione Banco di Sicilia, la sua strategia del ragno lo ha già collocato al centro della rete. Da lì sfrutta l'effetto moltiplicatore. Prende la presidenza dell'Isida, istituto regionale per la formazione dei dirigenti d'azienda. E arrivano i master eccellenti: a Salvatore Mancuso, presidente del Banco di Sicilia, a Gaetano Miciché responsabile della divisione corporate di Intesa Sanpaolo, a Maurizio Zamparini, presidente del Palermo.

Business e cultura, la coppia ideale, che lascia sullo sfondo la politica. Va a presiedere il prestigioso premio letterario Mondello, promosso non solo dal comune di Palermo, ma dalla fondazione Biondo e dalla fondazione Bds delle quali lo stesso Puglisi è presidente. Porta nell'isola Civita, l'associazione guidata dal banchiere Gianfranco Imperatori per valorizzare il patrimonio artistico. Ed è lui che fa da mediatore tra Alessandro Profumo e Totò Cuffaro nel braccio di ferro sulle nomine e sulla strategia della banca siciliana. Accredendosi, così, come l'uomo che gestisce gli interessi finanziari della regione Sicilia, il ponte tra Palermo e Milano per il quale tutti sono costretti a passare.

Nella corsa all'alto incarico ci vuole stoffa e non tutti ce l'hanno. Luciano Maiani, fisico di gran valore, già direttore del Cern di Ginevra, professorone del primo laureificio italiano, la Sapienza, pensava di averla finché non si è trovato in una partita più grande di lui. Fabio Mussi lo ha nominato presidente del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche, forse la più prestigiosa delle cariche alle quali un docente universitario e uno scienziato possa aspirare in Italia. Si conoscono da tempo, sono compagni non solo di partito, ma di corrente, anzi di correntone. Maiani, iscritto ai Ds, era tra i firmatari della mozione che al congresso di Pesaro nel 2001 prese quasi il 40 per cento, incoronando Mussi come leader della minoranza di sinistra. Nella scalata al Cnr, batte Francesco Profumo, il rettore del Politecnico di Torino e Riccardo Cortese, docente a Napoli, direttore dell'Istituto di ricerche per la biologia molecolare di Pomezia, membro dal 2002 dell'Accademia delle scienze francese, impegnato sui temi della eugenetica, uno scienziato che si è

fatto anche imprenditore, creando da una costola della multinazionale Merck una società chiamata Okairòs che produce vaccini genetici.

Tutto per il meglio, finché Maiani non firma la lettera di Marcello Cini e dei suoi colleghi fisici contro l'invito al papa per l'inaugurazione dell'anno accademico. Esplose le polemiche, accenna a una goffa retromarcia Intanto, la deputata di An Angela Tatarella presenta una mozione per chiedere di ripensare la nomina. Mentre Italia Oggi pubblica un articolo su una strana coincidenza: a capo dei saggi scelti per valutare i candidati, è stato messo il professor Giorgio Parisi, vecchio amico di Maiani alla facoltà di Fisica e firmatario anch'egli della lettera anti-Ratzinger. Il mastellismo colpisce ancora, a sinistra come a destra. Diventa un modo d'essere, una categoria comportamentale, più che una linea poli-

tica. La nomina è in stand-by e la crisi di governo potrebbe ingarbugliare ancor più la matassa.

Imbroglione, maledetto imbroglione è quello che denunciano sul web professori e studenti di Roma3 contro il rettore Guido Fabiani il quale, cambiato lo statuto in pieno stile Putin, si candida per la quarta volta. Parte del senato accademico è sul piede di guerra. Fabiani non è il solo né il più longevo. A Brescia Augusto Preti è al suo posto dal 1983, a Cagliari Pasquale Mistretta è Magnifico dal 1991, a Campobasso, Giovanni Cannata è inamovibile dal 1995. Laureato in scienze agrarie, tra i collaboratori del mitico Manlio Rossi Doria alla scuola di Portici, il professor Fabiani è stato eletto dal 1998. Serio economista che pubblica ponderose monografie per i tipi del Mulino, Einaudi e Franco Angeli, non ha mancato di concedere la laurea honoris causa a

Tenzin Gyatzo, quattordicesimo Dalai Lama, in biologia, dato il suo amore per la natura. Ed è finito sui giornali con il veto, no logo e no global, alla Coca Cola nei distributori automatici delle facoltà e il bando alla mostra sulle foibe. Per dar battaglia, in vista delle elezioni accademiche di primavera, è stato creato anche un sito [www.roma3discute.com](http://www.roma3discute.com) nel quale si svolge la tenzone. La rete, del resto, pullula di blog che lanciano anatemi e si scagliano contro usi e abusi: si parla ormai di concorsopoli e universitopoli. Con l'intento di mettere ordine in un sistema che ubbidisce solo alle leggi del caos, ancora una volta, si tirano in ballo i magistrati le cui carriere sono altrettanto insindacabili (e insondabili?) di quelle dei professori universitari. Così va l'Italia, il paese in cui chi aspira al Nobel o diventa un guitto o emigra in America. E il tintinnio di manette diventa l'illusoria scorciatoia sulla via del cambiamento.

*Altro che sacerdoti di Sophia: per un ordinario si va da 55mila a 114 mila euro. Ma con le lauree alle star nostrane si finisce sui giornali*

*Ecco perché da Roma a Milano per molti prof cumulare cariche e incarichi più che una prassi è diventata un'inevitabile necessità*



11 maggio 2005. Vasco Rossi riceve la laurea honoris causa da Rettore dello Iulm di Milano (foto Ansa)

